

Memorie Botaniche

(Aggiro di mano ignota a me
prob. Dell'ab. ^{Vana} Giac. Moretti)

1900-1901. India. - Composite photograph from various sources.

Tra le Simbole Epistoliche di Lorenzo Pignoria la ix. è indirizzata Prospero L.

Alpino Medico praestantissimo. è data MDCIV.

Nel T. 2. di Lettere scritte ab Cel. Magliabechi, che comprende Epistolas clavorum Venetorum vi ha ep̄ta septem Felicis Vitalii Patav. in Pisano primum Liceo Professi. Honoravii, in Patro deinde Rei herbaria professoris pubblici, et morto Academicus prefecit pag. 117.

In quest' anno (1603.) morì Giacomo Antonio Cortaso, lettore di Semplici, e gli successe Prospero Alpino. Cronaca Rossi MSS

Pignoria a Paolo Gualdo a Roma di Pad. 4. Gen. 1608.

Il Sig. Alpino non ho per ancora veduta, e so che videva colla dicerie delle colonne. Il fred.
do lo tiene in casa con tutti i galantumini di questo paese, e stando egli nel regno
de Scovra nel soto, dove V.S. sa, io non sono ne Zete, ne Calai per andarlo a tro-
vare. Lettere d'uomini illustri & Baglioni 1744. 8°.

Allo stesso p. 29.

Mando a V.S. la lista delle piante che in semi, o in radiche si potranno avere di qua,
fatta secondo il consiglio del Sig. Orazio Bembo. Tocchera mo a M.Y. Illmo a comandare.
Saremmo ben volentieri noi altri di qua chi è stato lo scrittore della lista de semplici.

Allo stesso p. 89. —
dal Sig. Alpino io ho imparato una bellissima medicina pel pizzicore di V.S. e sebbene
egli mi dice ch'è contro i fondamenti della dogmatica, tuttavia me la dà per vera
e reale. Racconta che molti si sono sbagliati da simile fastidio col bere vini generosi,
puvi, e non inaspriti; come è ad dire, secondo la frase nostra, Ribolle, liatici, esimili,
e dice di più ch'egli medesimo quando patisce la gotta, e beve per conseguenza
acqua, s'empie tutto di furunculi, che V.S. chiamerebbe Coccolini, e se ne libera, quando
ritorna al vino. — 15. Ag. 1608.

Allo stesso. p. 72.

Il Sig. Orazio Bembo mi ha dato l'inclusa lista, e dice che se si vorrà nota d'altri
fiori che si comandi, ed al Sig. D. Giulio (quando si trattasse del servizio del Signore)
darebbe l'animo di farlo venire fin costì ad accomodare un giardino per eccellenza.
V.S. sa il valore del Sig. Orazio. 5. Tbrie 1608.

Allo stesso p. 25.

Colla diligenza del Sig. D. Giulio, e del Sig. Orazio è fatta una bella e buona capretta
di cipolla nobili che si manderranno subito al Sig. Cosimo, acciocchè la invii costì. 19. d. 1608.

Allo stesso p. 81.

Riceverai ier mattina una lettera del Sig. Nicolo (Peireye) ... mi scrive di più che quest'anno
s'è raccolto colla il balsamo vero sopra la pianta secca, e ch'io lo dica al Sig. Alpino. 28. Xbre 1608.

Allo stespo p. 93.

Il Sig. orazio Bembo è andato a Venezia a far la scelta di quello che si potra avere di semi e piante per servizio di Monj. e a tempo nuovo spera avere di Candia cose rare per via dell' Illmo. Cappello; sicché quello che non si potrà mandar ora, s'invierà poi: intanto non si manca d' esquista diligenza. 16. Gen. 1609.

Allo stespo p. 97.

Il Sig. Dr. Giulio si ricorderà del giardino a tempo. Intanto ha per le mani una mandorla magchio e femmina, cosa maravigliosa 3 soldi.

Allo stespo p. 100.

Il Sig. Alpino pure la saluta, e mi ha invitato alla prima lezione che farà nell' aprile orto medicinale, e tratterà del Laserpicio degli antichi che ego tiene nell' orto segreto, bello e grande a maraviglia. Ci ha pure il Rapontico bellissima pianta e peregrina. 3. apote 1609.

Allo stespo p. 179. Il Sig. Alpino sta ben saldo, cetera sanus, ed in camera fa l' ostentazione (come diceva il g. Cortuso). Negli aromati agli scolari che vanno a vederla. 26. Xbre 1614.

Degli Anemoni, e Tritellini procurerò di mandarne, ma de' Ranuncoli non se ne trovano, perché sono morti tutti l' inverno passato. Se io sapesse qualche altra pianta curiosa di uno gusto, non indubherei di farfene avere.

p. 291. Niccolò Babbiuzio Peirete a Paolo Gualdo da Padova Parigi 6. Ag. 1617.

Allo stespo. p. 296.
Io non mi sono mai scordato de' Ranuncoli, che V.S. mi disse altre volte, ma i freddi dell' anno passato 1615. ammazzarono tutti quelli, che erano in questi paesi, e que' pochissimi ch' erano scampati, morirono l' anno 1616. Quest' anno venne uno di Costantinopoli, che ne portò di piccoli mi, dicendo che erano de' doppi rossi, molti ne compravano ed io ancora ma mentre si aspettava la comodità di correre, si sono putrefatti in meno di otto giorni, e intendo che il vinile è arrivato a certi altri amici miei ancora che gli avevano messi in terra. D' altre cose c' è vi poca fedesta che non si ponno comprar piante, senza esser ingannato, se il fiore non è sul piede. Questo mi ha impedito di mandarle degli anemoni, perciocchè non voleva mandarle se non cosa curiosa e non volgare, e bisogna aspettare che siano in fiore per non esser gabbato, e se io non fosse qui, un mio amico mi promette di tenerci la mano. Ma se io avessi saputi i colori e qualità di quelli, che si hanno così, avrei più facilmente giudicato ciò che poteua fare per lei. Di Parigi. 4. Ottobre 1617.

Allo Stego. p. 297.

Delle piante m'informero; ma vi tiene qualche sogliono venire di costì la maggior parte di quelle che egidava. Parigi 17. ott. 1617.

Allo Stego. p. 300.

Se mando un paio di Ranunculi Asiatici doppi, che sono ancora ayai visti in questa Città. Gli ho pregi col fiore doppio sul piede, non occorre dubitare che siano de' buoni, e v'ebben paiono piccoli e vecchi, non importa che non resteranno di far buona riuscita e gran fiore. Ci saranno ancora 4. Fustellari rossi, ma del colore di questi non le farò tanta sicurezza, perciocché non ho veduto il piede col fiore sopra, come de' Ranuncoli. Parigi 25. luglio 1618.

Allo Stego. p. 350.

Tanto che in Italia si fa gran strepito del fior della Passione, che nasce in Ischia, come di osservazione molto nuova erava. È vero che il ritratto è nuovo, armatico a me, che prima non lo vidi mai, ma la descrizione è vecchia di molti e molti anni, trouandosi ayai copiosa nel ill. lib. di Niccolò Monardes Medico Sivigliano transferito da Carlo Cluio, e fatto stampar in Latino l'anno 1582: e in particolare parlando del fiore dice: flos enim habet Marco Velsero di Augusta 17. luglio 1609.

Allo Stego. p. 355.

Se Padova e Vicenza si voltano a domandar semi e piante da queste parti, si può dire che ipsi fontes sicuti; se non fosse già che V.S. si serva della figura Pyrooccupationis per sospetto ch'io le venghi ad esser molesto, il che però non farei per grazia del Sig: Gio. Pona di Verona, che annualmente mi suoi favorisce in questo genere. Le Fustillarie di qua sono poche, e tutte pernute d'Italia, o di Fiandra; vero è che quelle di Fiandra pare faccino miglior riuscita.

Marco Velsero di Augusta 15. Gen: 1610.

Notizie intorno il Giardino del Mysati a S. Giacomo.

Essendo stato esiliato da Ven^a di quelli Narcissi gialli doppi, ricorvo al mio solito
rifugio, et accettando la sua cortese offerta, la prego a degnarsi di farmi avere
dal suo giardino due cipolla di quelli narcissi, ch'ella mi servise erer bianchi,
ma che tirano al giallo.

G. Vincenzo Pinello a Gianfranco Mysati 13. 7bre 1588.

Se io pengasi di non essere impostuno a V.S. vorrei supplicarla a favorirmi
di un uogo di Selvomino di Cattabogna con patto di vestituirlo alla Sig.ra
paysata questi calci contra li q[ui] bisogna difenderli con ogni sorte d'armes.
Lo stesso al Mysati xxi. Ag^o. 1587.

Si degnerà dirmi, se bisognando, mi potesse favorire di qualche vamo di fano
ro silvestre per servirlo d'un amico di Vicenza: di più mi farà già dirmi se
è il tempo opportuno di trasplantare i rameci di canfo silvestre.
Lo stesso al Mysati 26. Sett. 1593.

Se V.S. mi potesse favorire senza pregiudizio del suo giardino di due ouver
tre cipolle di narcissi doppi, di quelli che fanno fino a nove e più fiori
per mazza, lo riceverei a grazia singolare e potendosi mi sarebbe
caro l'aver delle cipolle che fuggono ben formate per poter veggere a viag
gio sì lungo, ed anco perchè mi vengono chieste in questo modo.

Lo stesso 3. Xbre 1597.

Se mando il papas, il quale multiplica grandemente sotto terra nelle radici,
ed è ciò che si mangia come tartuffo.

Lo stesso XII. Marzo 1599.

Mando a V.S. quella poca semenza de' caoli fiori, ch'era rimasta, increyendomi di
non potergliene fare maggior parte.

Lo stesso 8. Marzo 1600.

Non so poi se il suo giardino avesse bisogno d'un poco di finocchio Mantova
no e Bolognese, che gliene farei parte volontieris.

Lo stesso 1. Marzo 1600.

G. V. P. Pinello prega V.S. gg che dandogliene occasione il suo giardino, si degni ricor
darsi di lui, con fargli parte di mezza dozzina di simiane, quando nesa
rà il tempo, ma che non vengano soverchiamente mature.

Lo stesgo 12. Sett. 1600

« Sempre fusa mando a V.S. questo poco di venido di cavoli, che m' era rimasto, col
" patto che facendo buona prova, ella si degni farmene graviglare un piattello
" tempore et locos

Lo stesgo 1602. 12. Marzo

« Ho ricevuto dal Sig. Residente Rannuccio le sue lettere con alcune occhiate
" dell' Ill^e Sig. Alessandro (1) suo padre, nelle quali mi accenna aver con-
" segnato un albarello di Serebinto di levante per il Consolo suo Sig. al
" Sig. Co. Ricciardo S. Bonifazio, che doverà a quest' ora esser giunto a Ro-
" luma, e perchè ha da verrir per il Sig. Segretario Magiorza, supplico
" a V.S. farne quanto prima questa grazia e di mandarlo con il procaccio s
Franc^c. Oddi (2) di Napoli a X. Marzo 1595. a Marcantonio Muzzati (3) a Roma.

(1) Alessandro Muzzati fratello di Gianfrancesco antedetto.

(2) Gentiluomo Padovano che trovavasi allora a Napoli.

(3) Figliuolo di Alessandro, che soggiornava a Roma con Alvisé suo fratello
Lettore di leggi nella Sapienza di Roma.

Il Sig. Aless^r Muzzati mio Sig. e Fr^r di V.S. mi ricevè con le sue lettere
" alcune calmette di nespole senz' osso, di lazavole bianche, e di certi altri
" frutti, de' quali qui non se ne ha nova alcuna: della nespola e lazavola
" bianchi, mi fu promesso da certo mio amico, ch' io varrei stato favorito,
" ma non lo vedo.

Lo stesgo al sud^r Marcant^b xx. Marzo 1596.

Il Sevi nel voler mandare se cinque castagne equine all' amico di Napoli, mi
" venne uno spirito di tenerne un pavo per il giardino di V.S. e con opinione
" di non never fatto male gliele mando insieme con la lettera del Sig. Gia-
" como Costantini, dove s' insegnava il modo di farle nascere s
Gianvinc^c Pinello a Gianfranc^c Muzzati 16. Marzo 1595.

Mando a V.S. alcune calmette d' Agrumi avute da Ragusa, il Rametto che va da
" se solo è di punta, si legati con filo nero sono d' una sorta di Navancio che
" si mangia con la scorza; siccome l' altre legate con filo bianco, di Ponjivo, che

Il se faranno buona prova nel giardino di V.S. son sicuro che le daranno
disfazione. Ma non bisogna indugiare, pavendomi che abbiano temuto alquanto
alto per viaggio.

Il Pinelli allo stesso g. Giugno 1596.

Il Se senza pregiudizio del luogo la Sig. V. mi potesse far favorire d'un poco
di semi di belli papaveri, così di qualche altro seme di belli fiori, io lo
riceverei a molto favore, e ne la prego assai.

Lo stesso XIII. giugno 1596

Il Se ben io non reputo punto necessario appresso di V.S. l'ufficio del quale
mi ricercò ieri il Sif. Iacomo Antonio Costuso per conto del priuato di
Cardinale in grazia del Sif. Nicandro suo Nipote, sapendo io quanto la
S.V. amò e stimò questi gentiluomini, e quanto ne sia ricambiato da loro,
tuttavia per soddisfare al Sif. Costuso ho voluto fargliene queste due ri-
sponde per pregargli a credere che quanto ella è per fare da re, e senza in-
vito altri, e per amor di detti suoi amici, io sia per riconoscerlo come
cosa fatta a mia istanza, e di dovergliene restare sommamente obbligato.

Lo stesso 14. giugno 1596.

Aloysius Mysatus Quintio Saraceno. (a)

Quid tibi villa tua, quam pulcherrimam Patavii nos habere sis, jam ex ato
excidi? Num te fortasse fugit nos in urbe pulcherrime rusticari posse?
S. Kal. giugno.

(a) Gentiluomo Vicentino, amico di Luigi Mysato.

Ricordevole delle molte cortesie ricevute da V.S. non per corrispondenza di esse,
ma per soddisfare in parte a quanto gli promisi circa l'angelica odorata; essendo
ora il tempo di seminarela, gliela mando a V.S. vi assicuri questa esser la vera
semeza dell'Angelica odorata, la quale ultimamente ho havuto di Franca pat-
te per mano del Sif. mio fratello, parte ancora dall'Illmo M° Paulo de Poix
altra volte Ambasciatore di S.M. Xma in questa città;

Gasparo Contarini a Gianfranco Mysato. XXI. Marzo 1596.

Un gentiluomo onorato molto mio amico desideroso di fare un giardino di sem-
plici e di fiori, mi ha ricercato che potendo io fargli avere semeze di qualche

1) semplice e siove esquisito voglia adoperarmi acciò ne possa restar servito ed
" io ò sapendo da chi poter meglio che da lei in questa occasione essere favovito, vi-
" corvo al suo favore, pregandola che potendo col mezzo del suo giardino, od'
" altro farmi grazia ch'io possa satisfare questo gentiluomo, sia contento di farlo.
Ottaviano Capra a Gianfranco Muzzato di Breyca ad 25. Sett. 1602.

" Non posso scrivere a V.S. senza darle un poco d'impaccio, di che però voleva far
" di manco, ma non mi è riuscito fatto, perch' una lettera che ho scritta al Sif.
" Iurisan Iurisan credo che sia mal capitata. Convegno dunque ricorrere
" a V.S. e dille che ho scritto già alquanti di al Sif. Iurisan pregando S.S. a
" provvedermi di qualche pianta per un poco di giunta che ho data al picco-
" ligo: mio orto e non avendo avuto risposta prego V.S. a trovarlo e pregarlo a
" mio nome dell' istesso. Io desidero poche cose, anzi pochissime, ma rare, e ren-
" za alcun suo incomodo (e questo sopra il tutto, e ne lascio il carico a V.S.) e
" perchè S.S. non mi manti qualche cosa ch'io abbia, la potrà mandarmi nota
" di qualche pianta rara ch'ella abbi, che non l'avendo io, le restituirò. Si che
" prego V.S. a farmi quò favore con quel modo che le detterà la sua amorevolezza.
" Dal Sif. Marchio Guillandini io non vedo per ora poter aver cosa di mo-
" mento, però V.S. non le dia impaccio, ma se la può da qualcun altro, mi
" rara oltremodo caro, e credo che oltre il nostro Sif. Giacomo Ant. Cortuso,
" vi sia in Pad' un Sif. Egidio Cumano che si diletti di questo mestiero.
" Ma di tutto mi rimetto a V.S. e sopra l' tutto la prego a far avvertir che
" le piante sian bene acconcie nel mandarle che non patiscano. Dal Sif. Iri-
" uyan potrò forse avere una pianta di scouzoneras.

Alvise Gradenigo al Muzzato ad 22. di Marzo 1574. di Ven. Quo gent. morì nel 1572.
" Può troppo in V.S. il desiderio di compiacermi, poich' egli l' induce a tanta paura ch'
" io non resti satisfatto di lei, che l' a conduse fin a stimar me villano e scortese; sic-
" come veramente ravei, quando io non restai non vol satisfattissimo, ma anco ob-
" ligato a V.S. della fattura ch' ella ha fatto e l' anno pagato e questo in procurarmi
" i semplici ed al Iurisan, e dal Cortuso, e da ogni altra parte. Io ebbi la lettera
" di V.S. in materia delle erbe promesole dal Sif. Giacomo Ant., ed a quella lettera
" segui anco lo avviso del Peltzani, nè le ho mai regalato della mia intenzione

Questo attuale Gradenigo forse e' lo stesso , di cui parla
il Saussorio , Venezia cc. p. 114 . - alla custodia della
quale (la Pubblica Libreria) fu messo dal Pubblico { uigi
Gradenigo , gentiluomo dotissimo et di lonta' singolare
.

{ uigi Gradenigo , forse figlio d' Andrea ^{senatore} , acclamato
dal medesimo Saussorio , p. 153 . a canto (Marsili)

" intorno di ghe, parte perchè a dire il vero ho pur avuto qualche pensiero di dover
" venir a Pad^a, parte perchè io non sapeva risolvermi, e tanto più che lo giudicava,
" ch' avendo già di Maggio le erbe difficilmente potessero trapiantarsi, e pensava che
" fosse meglio indugiare all'autunno, e di quelle che vivono lo inverno, tolle allo
" ra le piante, e di quelle che muoiono, come credo io che sia quel suo servizio,
" forse i semi: e veramente ho fatto quasi sempre questo pensiero. Sì che V.S. non
" si maravigli del non aver avuto mai risposta, e se sono stato almeno in
" questo mal creato, la me ne scusi, e mi perdoni. Quelle quattro o cinque piante
" che le promette il Covensio, sono assai rare, e le desidererò questo Sett^e. al
" qf tempo io riceverò a V.S. ma quanto a quell' origano di Candia, io ne ho da
" vendere, e da far via. E questo io posso dir a V.S. in risposta di due sue lettere,
" e d' una sua ambiguità fata amoveroliss.^a Con che a lei sal S^r Aloisⁱ di core
" mi racc^d. Di Ven^a l' 14. di Giugno 1575. Da S^r S^r Aloisⁱ Sradenigo.
" Né il vostro giardino, né altro loco più piacevole mi ha tanto alleggato, quanto
" il pensar di voi.

Piero Drapolino a Gianfranco Mysato nel 1576.

Hevi vividavii nostri magister a nobis dicensis
Aloysius Mysatus. Jo. Franco Patruo 1576.

Petieras covam ab Aloysio fratre meo, et a me etiam ut ciclamini radices
ad te mittendas curarem, quibus hortum tuus instrueres. En eas nunc teli
q^s Frater in tui gratiam et nemora et lucos et vaxa invia plusstrandis
propria manu selegit.

Quinctius Saracenus Aloysio Mysato Vicetix ill. Non. Sept. 1573.

Quod Frater mea causa egit; id mihi sumopere gratum, atque hoc munifica
lum in eximii Beneficii loco collocabo. Quid? miraris fortasse me tam exi-
guas vel tanti estimare? Sed si insanit veteres statuas Damasippus emendo
cur non ego in horto instruendo? Edibus, quas in discopus tuo vacuas reli-
quisti, plurimus debeo, cum miro usui mihi fuerint ad hortu meo ornari-
dum. cur fratri tuo, qui eximia diligentia ac sumo labore mihi radicepil-
lag curavit, non plurimus debemus?

Aloysius Mysatus Quinctio Saraceno vi. Id. Sept. 1573

Tutte le antedette memorie sono tratte dagli originali esistenti preparati da me. Ho trovato ancora che nel suddetto Giardino Migrato fino dall'anno 1562. vi erano de' narcisi, de' giacinti, e de' tulipani: e fino dal 1579. vi veggono nominati quei lili con valli, le peperoncine Bergamotte, la tazia, la peonia. Ma non ho potuto rinvenire tra le mie carte donde abbia tratto questa notizia.

Nell' anno 1578. venne a Padova il duca di Gioiosa, ricevuto fuori della porta del portello da' Retovi, nobiltà, e soldati, e alloggiò nel palazzo de' Cornari sopra il fiume a S. Sofia: visitò la chiesa del Santo, di S. Giustina, l'ostio de' Semplici, le scuole pubbliche e dopo due di parti per Ferrara. Niccolò Rossi nella sua Crona. Mi preso di me.

L'anno 1583. al 19. Marzo morì Bernardin Trivisan Medico, e Lettor di gran nome, nel laglio dei se altri che una figliuola naturale da lui maritata in ercole Tassonia medico di molta aspettazione. Lo stesso.

L'anno 1589. al 22. febbraio morì Melchiorre Giulandini e fu seppellito nella chiesa del Santo. Lasciò la sua copiosa libreria alla Rep. che poi fu portata a Ven. ed intitulò erede de' suoi mobili S.e. Benedetto Zorzi fu del sier Aluye Procurator di S. Marco. Lo stesso

Pietro Buccio ne' suoi Dialoghi: dialogo III. p. 104. fa onorevole menzione di Bernardo Trivisano Medico molto singolare, dotato di bellissime lire greche e latine.

Giacomo Antonio Cortuso fu figliuolo di Matteo di Francesco di Antonio di ser Albrigeto Cortuso di Matteo.

Albrigeto, o Albrigeto avendo scoperto al Senato il trattato di alcuni Cittadini che volevano dar la Città di Padova a Massilio da Carrava nel 1435. che poi fu prego nel Territorio Vicentino, fu dal Consiglio de' X. dichiarato gente con tutta la sua posterità da tutte le gravezze reali e personali, con licenza di posseder arme, e con una pensione di mille lire all'anno sua vita durante; come in lettere ducali dame vodute 4. aprile 1435. del Doge Francesco Foscari a Marco Dandolo Podestà, e a Lunardo Caravello Capitanio, riconfermate in vari tempi dal sudd. eccelso Consiglio de' X.

Giacomo Antonio ebbe una figlia per nome Europa, la quale con dispensa

di Gregorio XIII. si marito' con Carlo Costuso di Giovanni nel 1575.
Ebbe un fratello per nome Francesco, di cui nacquero Nicandro e Matteo,
che propagarono la famiglia.

Morì nel 1603. addì 28 di Giugno per una febbre maligna che in sette giorni il tolse di vita, e fu seppellito nella chiesa degli Eremitani sotto l'organo. In una Cronichetta M. del Rossinove si legge il seg^{to} epitafio, che ave medesimo vivendo formò.

D. O. M. N. P.

Giacomo Antonio Costuso Gentiluomo Padovano di chiarissima e antichissima nobiltà per tutto il corso dell' età sua che ai confini dei tre secoli felicemente pervenne, indefeso e fortunato investigatore degli arcani misterij della natura meritò con maraviglioso consenso di tutti i Dotti immovetabile titolo di perfetto Filosofo: indagò partecipe (così) e conobbe con inestimabile acutezza d' ingegno quanto delle piante, delle pietre, delle gioie, e delle potentissime virtù loro può dopo lungo studio comprendere umano intelletto: Il medesimo con l' esattissima cognizione dell' interna concordia e discordia delle parti dell' universo, e con l' intero possesso della vera magia naturale stupendamente uni in se stesso la lode di una singolare bontà e di una suprema (così) fatto già celebre e glorioso per tanti ornamenti nel famoso liceo della sua inclita Patria per la eccelsa Rep. Veneziana con pubblico onorato stipendio de' Sacri osti d' Eculapio presidente ostensorio ed interprete occupatissimo, tranquilla e libera vita godendo si apresse al cielo sicurissima strada.